

Tajani: «Green deal, si cambi» E l'industria cerca lavoratori

Forza Italia annuncia un suo "Piano industriale per l'Italia e per l'Europa". E spinge per «correttivi alle scelte ideologiche». Orsini avverte: servono 100mila addetti in più

IL PIANO

MILANO Modificare «le scellerate scelte del Green Deal della vecchia Commissione» europea, per le quali solo il settore dell'auto rischia multe per miliardi. «Nessuno di noi è negazionista sul clima, ma un conto è una scelta ideologica, altro è una scelta pragmatica», afferma il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. E poi accelerare sul nucleare, con l'appoggio degli imprenditori pronti a installare centrali atomiche nei loro stabilimenti pur di avere elettricità a basso prezzo. Costruire un futuro per chi produce, perché «non è possibile che oggi l'Europa non abbia un sentimento industriale: per arrivare a emettere meno Co2 non possiamo essere quelli che, rispetto ad altri continenti, distruggono interi settori», sottolinea il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Il quale, tra le varie emergenze, evidenzia la crisi demografica: «Già oggi abbiamo bisogno di 100mila persone di forza lavoro in più. Vanno in pensione 700mila occupati e abbiamo 400mila neonati». Un tema che, partendo dal Piano Mattei, per il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha una soluzione: «Se facciamo davvero sistema, possiamo fare crescere la nostra presenza e la nostra industria, reclutando una popolazione giovane che può risolvere il problema di formazione e manodopera che l'industria del Nord chiede come il pane».

RECUPERO DEL PIL

Forza Italia presenterà nelle prossime settimane al governo il suo "Piano industriale per l'Italia e per l'Europa", progetto approfondito ieri a Milano in un confronto con industriali e banchieri, il cui «obiettivo immediato è arrestare il declino: dal 2008 abbiamo perso 547 mila occupati». E nel medio termine il traguardo è riportare «la quota di Pil generata dal settore manifatturiero fino al 20%». Secondo Luigi Sbarra, leader uscente della Cisl, non serve un elenco di incentivi o agevolazioni, ma c'è bisogno di una visione». Cruciale è il costo dell'energia. «Quello che mi interessa da imprenditore è che martedì pagavo 142 euro al megawattora, a gennaio dell'anno scorso 100 euro. Questo non favorisce la competitività», osserva Orsini. Il 24 gennaio, la corrente costava 115 euro al megawattora in Germania, 67 euro in Francia, 91 euro in Spagna e 147 euro in Italia. In queste condizioni confrontarsi con i competitori europei diventa proibitivo, con Usa e Cina una sfida impossibile. Da qui il sostegno dell'industria per un ritorno al nucleare. «È l'unica alternativa a disposizione, studiandola attentamente, per immaginare un futuro brillante delle nostre imprese», avverte il presidente dell'Enel, Paolo Scaroni. L'esecutivo punta sui piccoli reattori modulari, gli small modular reactor. «Ci candidiamo a mettere le mini centrali nucleari di nuova generazione nelle nostre aziende, se avete problemi con i sindaci», la proposta di Orsini al ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, alludendo alle prevedibili proteste nimby contro gli impianti. «Noi - dice il presidente - facciamo comunità energetica, perché l'energia è fondamentale per tenere in piedi le aziende». Il provvedimento sul nucleare è stato trasmesso a Palazzo Chigi, «credo che nel giro di pochi giorni possa arrivare alla valutazione del Consiglio dei ministri», ricorda Pichetto Fratin. Gli industriali vi fanno affidamento: «L'Europa produce il 7-8% delle emissioni mondiali, a fronte del 15% del Pil. Stiamo regalando quote ad altri continenti a discapito del nostro e questo non possiamo più permettercelo». A colpi di direttive europee, sostiene il numero uno di Confindustria, non si va lontano. «Non si "spegne" una tecnologia per norma, ma perché superata o non più fruibile». L'auto, ricorda Orsini, «è il primo prodotto del continente e non può essere messo fuori produzione».

LE PROSPETTIVE

Nel 2040 il 50% dei veicoli endotermici sarà ancora in circolazione, quindi «bene l'elettrico, però non possiamo far finta che le infrastrutture non siano difficili da portare in alcuni Paesi». In proposito Luca De Meo, ceo di Renault, fa sapere: «Ci aspettiamo che la scadenza delle multe per quest'anno venga spinta in là». In ogni caso, per Tajani il mercato «può correre se ha le stesse regole» e questo riguarda anche i paventati dazi Usa. «Mi auguro che non si scateni una guerra commerciale. Non ci sarebbero né vincitori né

vinti, solo una sconfitta generale dell'economia reale», prevede il vicepremier. «Ne parleremo con la nuova amministrazione americana, tutelando l'interesse nazionale ed europeo».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA